



In migliaia ieri pomeriggio in corteo a Latina

«Chiudete subito questa centrale che ci fa paura»

Sono arrivati in massa da Roma e da molti centri pontini Ingraio: occorre una lunga lotta che coinvolga milioni di persone

Dal nostro inviato

LATINA — Da tempo non accadeva di vedere a Latina tanta gente in piazza con un preciso obiettivo. È successo ieri quando i comunisti, gli ambientalisti e tutti coloro — senza distinzione di partito — che hanno a cuore le forze del futuro hanno deciso di chiedere a gran voce, con striscioni e slogan, che la centrale nucleare di Borgo Sabotino sia finalmente chiusa. Migliaia di persone si sono riversate nella piazza del Tribunale del capoluogo pontino da Roma, da Sezze, da tanti comuni, sfidando il caldo, il primo sabato di luglio, la tentazione del mare a pochissimi chilometri di distanza. Sono arrivati in pullman, con le macchine per sfilare in corteo lungo i viali della città e raggiungere piazza del Popolo dove è il municipio — anche il sindaco Dc, tra gli altri ha aderito alla manifestazione organizzata dal Pci e dalla Fgci — vecchio di cinquant'anni come l'intera città sorta dal nulla, dai vapori di quella che una volta era una palude.

Forse per questo motivo, sfidando la scarsa memoria storica dei latinesi, Enrico Mattei alla fine degli anni '50 ebbe facile gioco nel convincere i cittadini a trasferirsi in abitazioni costruite da operai della centrale nucleare. Da allora sono passati venticinque anni. Oggi siamo al dopo Chernobyl, in una nuova era. Come ha detto Nicki Vendola della Fgci nazionale al termine della manifestazione. Un'epoca in cui la qualità della vita si dovrà cominciare a misurare non più in dollari, barili di petrolio, megawatt, chilogrammi. Ma in aria che respiriamo, in acqua che beviamo, in cibi che mangiamo. Bisogna, dunque, affrontare i termini lo sviluppo in maniera

differente. Un segnale in questo senso è arrivato anche da Nino Conteggi, segretario regionale del Pci. Oggi, che ieri a Latina ha annunciato per il prossimo autunno un appuntamento politico di grande impegno, un convegno in cui si discuterà di energia, di sviluppo, di sicurezza. I problemi della sicurezza sono stati affrontati anche da Paolo Loizzo dell'Enna Casaccia, nucleonista per scelta e per mestiere, che pure era alla manifestazione perché la centrale di Borgo Sabotino, priva del secondo contenitore esterno, non è per nulla sicura e va dunque spenta subito.

Spegnerne l'impianto pontino e smettere di costruire quello di Montalto di Castro, ha chiesto Gianni Squitieri della Lega ambiente. E smettere di costruire anche Cirenne, la piccola centrale sempre di Borgo Sabotino di cui spesso ci si dimentica.

E tempo di cominciare ad affrontare il discorso della democrazia della nazione su scala nazionale e sovranazionale. Pietro Ingraio, della direzione del Pci, è stato molto chiaro in proposito. Bisogna prepararsi ad organizzare una lunga lotta che coinvolga milioni di persone sui problemi che riguardano l'organizzazione della sicurezza, i rapporti tra questa e le forze politiche. La stessa iniziativa referendaria, ha concluso Ingraio, mette in discussione il sistema dei poteri, il rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Diventa dunque un appuntamento importante a cui non ci si può sottrarre.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: uno scorcio della centrale di Latina

Anna Maria De Carolis, 71 anni, è morta mentre le rapinavano l'appartamento

Soffocata nel suo letto

Uccisa per due anelli e un po' d'argenteria

S'è svegliata di notte, ha visto i ladri e gridato - Un asciugamano in faccia per farla star zitta - Il marito è accorso in suo aiuto ma i banditi l'hanno immobilizzato

È stata svegliata dalla luce dei rapinatori che frugavano tra i cassetti della camera da letto; per paura ha gridato ed è stata in sua fine. Prima l'hanno picchiata, poi soffocata premendole un asciugamano sulla faccia fino a quando non s'è più mossa. Anna Maria De Carolis, 71 anni, è morta per pochi anelli e due o tre pezzi d'argenteria: questo i banditi sono riusciti a portare via. Il marito, Mario Ripari, 69 anni grafico dell'ambasciata americana in pensione è stato ferito alla testa mentre tentava di soccorrere la moglie. I banditi l'hanno legato mani e piedi con un filo elettrico. Se l'è cavata con una medicazione e pochi giorni di riposo.

È successo ieri mattina alle 4 in via Luigi Bodio 20, un'ele-

gante palazzina circondata dal verde, a due passi da Corso Francia. I marciapiedi sono lindi e curati (quando non pulisce la nettezza urbana ci pensano i portieri), le strade silenziose, i negozi espongono merce pregiata e le poche macchine che non trovano posto nei garage condominiali sono nuove e di grossa cilindrata. La serenità è però sparita da tempo. Ladri e rapinatori sono di casa nel quartiere: secondo il commissario locale ogni notte vengono svaligiati tra i sessanta e i settanta appartamenti, gli scippi ormai non li conta più nessuno, la paura è diventata una vicina di casa. Nel palazzo dov'è avvenuta la tragedia oltre alle porte blindate vi sono 4 appartamenti protetti da cancelli; gli altri affidano la propria sicurezza al-

le guardie giurate. Al primo piano c'è ancora il biglietto di controllo lasciato dal vigile notturno.

Soltanto qui da noi — spiegano al piano terra — i ladri sono venuti 5 volte, e due di queste eravamo in casa. Anche Anna Maria De Carolis, la donna uccisa, aveva già subito un furto, dodici anni fa. La gran parte dei gioielli che le aveva regalato il primo marito, il marchese De Carolis Villara, erano spariti allora. Quel che le era rimasto lo aveva regalato alle nuore quando i due figli Maurizio e Stefano s'erano sposati. «Una vera signora — spiega la tabaccaia in fondo alla strada — ma i ladri si sono sbagliati: avevo stile e portamento ma soldi pochi e invece qui nel quartiere ce n'è di gente ricca.

Eppure i rapinatori, due giovani sui venticinque anni a volto scoperto, «due professionisti», avevano proprio scelto la loro vittima. Con una fante di plastica oscura legata ad un rampino si sono arrampicati fino al terzo piano dove abitavano i due anziani. Sono passati di fronte ad altre abitazioni senza neppure fermarsi. Dal salotto hanno raggiunto la stanza da letto dove la signora Anna Maria, dormiva sola ed hanno cominciato a frugare facendosi luce con un accendino o con una minuscola torcia. Erano un piccolo rumore o il bagliore della lampada hanno svegliato la donna da anni malata di enfisema polmonare che istintivamente, per la paura, ha cominciato a gridare. I due giovani l'hanno allora picchiata: poi mentre uno tentava di serrare i polsi l'altro le comprimeva la faccia con un asciugamano. È morta prima che i due rapinatori riuscissero a stringere la corda attorno alle braccia.

Il trambusto ha svegliato Mario Ripari. I banditi hanno bloccato anche lui l'hanno preso a pugni e legato mani e piedi con il filo elettrico di un lume. Poi hanno frugato in fretta nel salotto trovando solo qualche oggetto d'argento. Se ne sono andati aprendo con le chiavi la porta d'ingresso e la grata di ferro. Mario Ripari ha impiegato più di un'ora a liberarsi, corso dalla moglie ma s'è reso conto che non c'era più nulla da fare. Poco prima delle sei è riuscito ad avvertire la polizia. Carlo Casini, il funzionario della squadra mobile che si occupa del caso ha diffuso, grazie alla testimonianza dell'uomo, l'identikit dei due rapinatori, ma non sarà facile catturarli. Oltre ad un disegno approssimativo, con le sembianze dei due giovani, nelle mani della polizia c'è solo una corda di plastica blu legata ad un balcone.



«Sessanta rapine a notte, un incubo nessuno ci aiuta»

Via Luigi Bodio, una salita stretta che unisce corso Francia alla via Cassia, è una strada agitata. Qui ognuno pensa solo ai fatti suoi. La gente di solito non si ferma a fare capannello. Ma ieri era un giorno speciale, quella donna uccisa nella sua stanza per rubarle quattro gioie ha sconvolto proprio tutti. Una signora elegante rompe la timidezza, s'affaccia tra le grate pesanti che proteggono il suo giardino e si sfoga: «Scusi è giornalista? Allora lo scriva che qui moriamo di paura, che ogni notte c'è una casa dove arrivano i ladri, ogni giorno un paio di scippi, ma di volanti nemmeno una. Nel palazzo dove è stata uccisa Anna Maria De Carolis, non c'è un inquilino che non abbia ricevuto almeno una visita dai ladri. «Sono entrati persino nella casa di un ispettore di polizia che abitava al secondo piano», racconta Francesco Marigliano, un pensionato che abita con la moglie proprio sotto l'abitazione di De Carolis. Pepita Bartolomé, una giovane filippina con la faccia tonda e gli occhi scanzonati che lavora nel palazzo racconta: «Ho ancora una gamba che mi fa male; due settimane fa stavo aprendo il cancello, sono arrivati in due col motorino m'hanno buttato per terra e preso la borsa. Avevo il biglietto per tornare a casa per l'estate. Ora chissà quando li rivedrò i miei. La signora De Facendis, inquilina del primo piano, è stata scippata qualche mese fa. E due volte tornando a casa ha trovato i ladri: «Fortuna che s'erano chiusi nella stanza da letto e non siamo potuti entrare; così non ci hanno fatto nulla. Tre volte abbiamo trovato la casa svaligiata al ritorno dalle vacanze. E non so sapere qualcosa di più? Prego si accomodi. Prima però vada a chiudere il cancello. È rimasto socchiuso, potrebbero entrare di nuovo i ladri.

Carla Chelo

c. ch.



Il corpo della vittima (nella foto-tessera in alto) viene portato all'istituto di medicina legale

L'«atmosfera stagnante» del pentapartito su Roma

Da circoscrizioni a delegazioni Così 5 «partner» in difficoltà non sanno governare i quartieri

L'incredibile epilogo, tre giorni fa, della crisi in Dodicesima: sfiducia al presidente pri - Le conseguenze per i cittadini: paralisi di molti servizi essenziali

Centri estivi «saltati» o aperti senza alcuna organizzazione efficiente dell'attività, graduatoria degli asili nido ancora nel caos. Due vicende che coinvolgono migliaia di famiglie romane fino ad impedire la programmazione di un anno di vita quotidiana dal prossimo settembre. E cosa dire dei centri anziani senza una lira per sopravvivere? E delle strutture scolastiche — già pronte in tutta l'ipida china del degrado che non si riescono ad aprire? Sono soltanto alcuni degli esempi della paralisi in cui il pentapartito ha gettato le circoscrizioni cittadine. Falde tra i correnti democristiani, ripicche tra i cinque alleati che impediscono ogni azione di governo e nascondono — ma solo ad un osservatore superficiale — l'inefficienza che dal Campidoglio si prova per ogni forma di decentramento, di gestione della città più aperta e vicina ai suoi abitanti.

Ormai il termine «Circoscrizioni», nel pentapartito che governa il Campidoglio, sembra venga usato solo formalmente. In realtà — a giudicare dalle azioni di Signorile e della sua maggioranza — sono le vecchie «delegazioni» (cioè strutture a cui delegare qualche atto deciso altrove) che sembrano essere tornate in auge. Peccato, proprio adesso che quasi tutti i cittadini si erano realmente abituati a considerare il proprio piccolo centro di governo locale e non soltanto le sedi dove si chiedono

certificati o si vanno mestamente a ritirare i verbali delle multe. Ma tanta è la disorganizzazione in crisi. O, a dirlo tutta, «non sono». Il goffo «manuale Cencelli» edizione 1986, inventato per sedare le liti tra i cinque «partner» caduti, sembra aver prodotto soltanto nuovi guai, malumori tra gli alleati e all'interno delle correnti democristiane, capaci di impedire qualunque scelta. Ma cosa c'è dietro? C'è un caso esemplare, l'ultimo accaduto, che basta a descrivere la paradossale situazione politica in cui le Circoscrizioni sono costrette a vivere. L'altro ieri il presidente della dodicesima, Circonscrizione (Eur) — la repubblicana Rita Calabria — ha rassegnato le dimissioni dopo un voto del consiglio circoscrizionale (a maggioranza di pentapartito) che approvava una mozione comunista di sfiducia. Come se si è giunti a questo? Dopo le elezioni di maggio, secondo la «Grande Spaziologia» ideata in Campidoglio, la presidenza della XII «spettava» (le virgolette sono solo formali, perché se ne è parlato proprio in questi termini) al Pri. Il pentapartito si spaccò sul candidato ed alla fine viene eletto (a marzo) un presidente, si repubblicano, ma non quello designato. E appunto, Rita Calabria, il consiglio si può insediare soltanto in aprile. Ci sono ora da eleggere le commissioni. E le valide si ripropongono, tanto che alla prima votazione un «gioco incrociato» di franchi tiratori porta all'ele-

zione di Roberto Piccoli, consigliere comunista. La stessa cosa è già accaduta, circa due volte di far eleggere per vie traverse, un altro presidente, ma vede i suoi tentativi bloccati addirittura dal sindaco Signorile e dal segretario democristiano. Infine si arriva al voto con i risultati che conosciamo. Un panorama sconfortante. Al quale si può aggiungere — ma è solo un ennesimo esempio — la convocazione due mesi fa dell'intero gruppo democristiano della XVII Circonscrizione del commissario della Dc romana Francesco D'Onofrio, che tenta di trovare un accordo tra correnti di maggioranza e di minoranza, le quali ormai si considerano due partiti distinti. O come in Ottava (Centocelle), dove un quadripartito vive unicamente grazie ai voti missini, ed in Terza (S. Lorenzo - Piazza Bologna), i cui lavori sono possibili soltanto grazie al gruppo comunista che garantisce il numero legale e quindi la possibilità di far qualcosa. Vediamo, anche in questi casi, alcune tra le tante ripercussioni: in Diciassettesima sono stati composti solo alcuni giorni fa i comitati di gestione (il che significa, ad esempio, che prima di ottobre non saranno pronte le graduatorie degli enti). I centri ricreativi estivi sono stati affidati all'improvviso al Centro Italiano Femminile (una organizzazione cattolica) ed ancora non si capisce come questo servizio — già aperto — possa in

realtà funzionare. La stessa cosa avviene in Terza, dove la richiesta per il nido di corso scese da 270 a 170 perché nessuno riusciva a capire cosa richiedeva e a chi (mentre a San Lorenzo il presidente democristiano blocca per motivi incomprensibili la costruzione del nuovo asilo nido che attende soltanto la «posa della prima pietra»).

Insomma, tutto conduce alla conclusione di una «paralisi voluta», innanzitutto dalla Dc e da una incapacità di governare dal Campidoglio. E così pure per la circoscrizione emanata in aprile dal comune che permette alle circoscrizioni soltanto le spese obbligate (poi aggregate dagli stessi assessori con mille sotterfugi) e che ha creato ritardi spesso incolmabili anche quando si è iniziato a deliberare. E così per i gesti di evidente fastidio che, in particolare tra gli assessori democristiani, si notano in Campidoglio quando il Pci chiede di interpellare le Circoscrizioni sui decisioni già prese: le faticose mediazioni tra le correnti verrebbero rimesse in discussione, giuriamo. Lo testimonia un episodio «colto a volo» nel corridoio nazionale da parte dell'assessore socialista Malerba. «Ma di questo stiamo discutendo noi nella verifica», ha detto. Eppure si tratta pur sempre di soldi dei cittadini...

Angelo Meloni



Gli industriali: «Il Campidoglio nella paralisi»

«È stata chiesta più volte la nostra collaborazione, ma tutto è rimasto sulla carta». L'attacco — durissimo — è del presidente dell'Unione Industriale di Roma, Ennio Lucarelli, ed ha come destinatario il sindaco Signorile. Lucarelli contesta l'immobilità della giunta e non è la prima volta che accade. Un accenno simile era già venuto da parte dell'Unione Industriale poche settimane fa in un convegno alla presenza del sindaco. Ieri la «seconda puntata», ben più chiara: «Non erede — ha detto infatti Lucarelli — che l'attuale giunta presieduta da Signorile sia in grado di contribuire, per quel che dovrebbe riguardarla, all'impostazione di un serio progetto per Roma Capitale» (e proprio ieri, in un incontro nell'ambito della «verifica», i gruppi capitolini di Psi e Pri hanno parlato di intensificare gli interventi per il «progetto Capitale» con accenti implicitamente critici).

Tanti soldi per convegni e mostre, quasi niente per le aree industriali

Nel bilancio '86 della Provincia destinati più finanziamenti alla caccia che allo sviluppo economico - Niente spese per i nidi

Solo tre miliardi per lo sviluppo economico; una manciata di spiccioli (cento milioni appena) per «Roma capitale»; niente per la costruzione di asili nido, per il verde attrezzato, per gli impianti di depurazione; fondi decurtati per la protezione civile (dai 431 milioni dell'85 si scende a 300 milioni); per la costruzione di nidi, strade. Ma dove mai pensa di investire i soldi del bilancio '86 la Provincia di Roma? Incredibile ma vero: le risorse vanno nella caccia (alla quale sono destinati quattro miliardi, quindi più soldi di quanti sono previsti per aree industriali, artigianali ed attività produttive), in mostre e convegni sull'agricoltura (si passa dai 41 milioni del bilancio '85 ai 506 previsti in quello per '86) e, d'altra parte, in cinquecento milioni circa da investire in convenzioni con famiglie che funzionano da veri e propri asili nido ed altre iniziative alquanto misteriose. Un piccolo capolavoro, quest'ultimo, della giunta pentapartito, che d'un tratto, in barba non solo alle battaglie per l'emancipazione e la liberazione della donna ma anche più semplicemente al buon senso, scopre che affidando i bambini a gruppi organizzati di famiglie si potrebbe risparmiare e ottenere un servizio più efficiente. La cosa si commenta ovviamente da sola.

Per il resto (il bilancio prevede interventi per 289 miliardi) la giunta di palazzo Valentini decide di spendere tutto in opere di ordinaria amministrazione. Alcuni esempi: per la segreteria si passa dai 67 milioni dell'anno scorso ad un miliardo, per i guard-rail si sale vertiginosamente da un milio-

ne a cinquecento milioni e via di seguito. Programmi, strutture, per avviare le opere di Roma capitale, secondo questo bel capolavoro messo su dalla giunta pentapartito possono attendere. Addirittura nella relazione programmatica, dove peraltro si fa un gran parlare delle novità intervenute nelle scelte che si stanno facendo, sociale di Roma e della sua provincia, viene avanzata l'idea di costruire autostrade urbane che colleghino le grandi aree della provincia a Roma. «Un'idea semplicemente ridicola — afferma Giulio Benini, consigliere provinciale del Pci — in piena contraddizione con le scelte che si stanno facendo perché le attività non si concentrano tutte su Roma. Infatti vengono stanziati appena centomila, svaghi, goccia nel mare, per mettere in moto i progetti per Roma capitale quando c'è il rischio concreto che i 25 miliardi assegnati non vengano utilizzati e finiscano in residui passivi. A Roma capitale vengono dedicate in tutto sette righe. È assurdo: la Provincia è uno dei quattro enti che fanno parte della commissione istituita dal governo e dal Parlamento e non si sta dotando di nessuno di questi strumenti necessari per passare alla fase programmatica. Stanno venendo a maturazione studi importanti fatti dalla giunta di sinistra. Ma questo sforzo rischia di essere vanificato». «La giunta pentapartito», dice Maria Antonietta Sartori, capogruppo del Pci a palazzo Valentini, «intende limitarsi ad opere di ordinaria amministrazione proprio nel momento in cui alle province vengono assegnati compiti precisi

Paola Sacchi